

**IL PRESIDENTE.** La proposizione del deputato Valerio è appoggiata?

*Voci diverse.* Sì, sì, sì.

(*Molti deputati si alzano per lasciar la Camera.*)

**MONTEZEMOLO.** Faccio osservare al signor presidente che se i deputati se ne vanno, non saremo più in numero come accadde ieri sera.

**VALERIO.** Non sono ancora le 4 e 1/2, ed io domando che si faccia l'appello nominale.

*Alcune voci.* Siamo in numero.

*Altre.* Si faccia l'appello nominale.

**UN DEPUTATO.** Se siamo in numero, è inutile.

**IL PRESIDENTE.** Chi intende di dichiarare d'urgenza...

**VALERIO.** Io ho chiesto inoltre che tutte le leggi relative all'armata siano poste all'ordine del giorno, una dopo l'altra.

**IOSTI.** Vi sono già due altre leggi che sono passate negli uffici e sono dimenticate: quelle siano di preferenza messe all'ordine del giorno.

**VALERIO.** Chiedo la preferenza per quella delle vedove dei militari.

**IL PRESIDENTE.** Questa è precisamente una di quelle che è all'ordine del giorno.

Non vi sono relatori di petizioni.

*Voci.* Non siamo in numero, si faccia l'appello.

**CAVOUR.** Faccio osservare che in nessun Parlamento, quando non si tratta che di petizioni non si verifica se la Camera è in numero; perciò non è il caso di procedere all'appello nominale. (*Gazz. P.*)

#### RIPRESA DELLE RELAZIONI SULLE PETIZIONI.

**DEPRETIS.** Io faccio osservare alla Camera che ho quindici petizioni da riferire, ma riguardanti tutte allo stesso oggetto, perciò la relazione sarà breve. (*Bene!*)

#### (Petizioni dei militari dell'Impero).

Signori, nella sua tornata dei 22 novembre la Camera, sull'istanza fattane dal nostro onorevole collega, il deputato Lyons, deliberava che si riferisse per urgenza la petizione presentata dal vecchio soldato dell'impero, Presbitero Agostino, e sulla proposta di altro de' nostri onorevoli colleghi, credo il deputato Lanza, determinava pure che tutte le petizioni che avessero lo stesso motivo dovessero ritenersi urgenti.

Le quindici petizioni sulle quali ho l'onore di chiamare l'attenzione della Camera sono tutte sullo stesso oggetto. Trattasi di vecchi soldati che militarono con onore nelle campagne gloriose che l'Impero francese sostenne contro il resto d'Europa sul principiar di questo secolo: molti di loro sono fregiati della stella dei prodi. Essi tutti movono lamenti di che, dopo aver versato il sangue sul campo, dopo essere stati mutilati dal ferro nemico sulle rive del Danubio, dell'Elba, della Vistola, siansi veduti mutilati nelle loro pensioni, nei loro assegnamenti solennemente guarentiti dai trattati, dalle coseie ingloriose della burocrazia.

Questi uomini, o signori, che sono viventi trofei di quelle glorie militari a cui l'Italia ha preso sì grande parte, meritano tutta la vostra benevolenza principalmente nelle attuali contingenze della patria nostra. Noi dobbiamo professare una speciale venerazione ed osservanza al valor militare; perocchè l'Italia non potrà mai riuscire ad infrangere le secolari catene,

a svincolarsi da quella rete d'inganni nella quale trovasi ravviluppata, ed uscir libera e grande dalla lotta intrapresa, se non quando si sarà formata in un vasto campo di guerra: allora la diplomazia sarà più speditiva, meno sofisticata, più ragionevole, e i nostri nemici saranno più trattabili e meno infedeli.

Siccome le petizioni che ho l'onore di riferire, come diceva, riguardano oggetti analoghi e concludono colla stessa domanda, la vostra Commissione ha preso per tutte la stessa conclusione. Io quindi senza concludere sopra ciascuna in particolare, debbo invocare dalla Camera la permissione di esporre partitamente i diversi riclami e di sottoporvi la conclusione presa per tutte. (*Gazz. P. e Conc.*)

Petizione n° 334. Barucco Giuseppe, Canavesio Francesco, Viariz Maurizio, Prandi Selvo Luigi, tutti decorati della legion d'onore, dicono che l'articolo 67 dell'atto finale del Congresso di Vienna stabilisce che i membri della legion d'onore, che sono cittadini degli Stati staccati dalla Francia, sarebbero stati pagati delle loro pensioni dai Governi rispettivi a partire dal 1° gennaio 1814, ed in ragione di franchi 250 all'anno.

Aggiungono che a termini anche di quanto è detto nelle regie patenti del 31 agosto 1819, la Francia avrebbe rimborsato il Governo piemontese dei debiti che gli venivano accollati dai trattati colla remissione di 25 milioni di franchi, la qual somma deve considerarsi come proprietà esclusiva dei creditori dello Stato.

I petizionari per la loro qualità si credono classificati fra i creditori di cui nelle succitate patenti, come anche fra quelli cui accennano le patenti del 31 marzo 1832; dicono che non mancarono d'insinuare a tempo debito i loro titoli, ma che gli uomini che allora erano al potere non vollero render giustizia, che anzi la Commissione superiore di liquidazione, nel caso di certo legionario, aveva duramente risposto non farsi luogo a provvidenza.

Traggono appoggio alla loro domanda dai sussidi che con legge 22 settembre 1818 furono accordati agli emigrati del Nizzardo e della Savoia, ai quali fu assegnata una rendita sullo Stato di L. 400,000.

Dicono che formando parte dell'armata piemontese fin dal 1798, nell'articolo 2° della troppo nota rinuncia del 9 dicembre 1798 furono ingiunti a formar parte dell'armata francese, come tutti i sudditi furono ingiunti ad ubbidire al nuovo Governo.

Chiedono a nome anche dei loro colleghi che negletti e mutilati, mendichi vivono nelle campagne, che sia loro fatta facoltà di presentare e far valere i loro titoli.

Petizione n° 336. Il luogotenente Argenta Luigi, d'Asti, volontario nel 1798 nella terza mezza brigata piemontese, quindi nei cacciatori del Po, ove fu promosso luogotenente, ferito di mitraglia ad Austerlitz, e reso inabile al servizio militare, fu collocato a riposo colla pensione di 800 franchi annui.

Nel 1816 questa pensione fu ridotta a sole lire 480. Visse, come egli dice, fra gli stenti sino all'anno 1835, nel quale fu nominato economo in secondo del collegio di Racconigi col grado di sottotenente e fr. 1,000 di stipendio, poi luogotenente nel corpo dei veterani invalidi colla paga di fr. 900.

Nel giugno scorso presentò una petizione al Ministero di guerra per ottenere gli arretrati della sua pensione, ma gli fu offerto il misero sussidio di 8 lire che rifiutò.

Ricorre alla Camera onde gli sia fatta giustizia.

Petizione n° 361. Marietta Giacomo, di Ciriè, decorato della legion d'onore il 27 febbraio 1814, e retribuito della pensione annessa, dice che restitutosi in patria, presentò i suoi titoli al conte Provana, ispettore generale, onde fosse messa in corso